

Lo stato di salute dei sindacati delle imprese. Il nodo sta nel soddisfare i bisogni delle Pmi

# La rappresentanza datoriale non riesce a tenere il passo

Pagine a cura  
DI SABRINA IADAROLA

Imprenditori storicamente titolari di forti legami con alcune associazioni cambiano direzione (due casi per tutti, quelli di Fiat e di Barilla che lasciano Confindustria). Nasce Rete Imprese nel tentativo di fare una sintesi tra il mondo dell'artigianato e del commercio. Si delineano nuove realtà associative per arginare la difficoltà di presentarsi con una posizione unica e compatta ai decisori quando all'interno di un'associazione convivono imprese di dimensioni diverse, con logiche di approccio al mercato e interessi di vario tipo. Di fronte a ciò che sta avvenendo da alcuni anni a questa parte, c'è un'unica lettura possibile: la rappresentanza delle organizzazioni datoriali, impegnate dalla lobby alla negoziazione, dal welfare associativo alla for-

mazione, dall'erogazione di servizi alla promozione di iniziative economiche, fatica a seguire le nuove esigenze del mondo economico, produttivo e sociale. La rappresentanza ai tempi dell'industria 4.0 è in crisi.

Per capire cosa sia accaduto occorre fare un passo indietro e andare all'origine, alla nascita dei sindacati delle imprese e all'analisi della loro natura. Quando parliamo di sindacati, associamo il termine in genere ai lavoratori. I sindacati delle imprese, le cosiddette associazioni di categoria datoriali, cioè dei datori di lavoro, sono anch'esse a tutti gli effetti sindacati. Svolgono (o dovrebbero svolgere) funzioni di tutela, assistenza, rappresentanza e altro, nei confronti dei propri delegati. Si tratta di associazioni tra imprese costituite per rappresentare e tutelare gli interessi della categoria di appartenenza e di

fornire servizi collettivi alle imprese aderenti, articolate in divisioni o presidi territoriali. Siedono al tavolo delle trattative con le altre compagini sociali per la stipula e i rinnovi dei Ccnl e nei consigli camerali. Si va dalle sigle più storiche che portano i nomi di Confindustria, Confapi, Confcommercio, Confartigianato, Cna, e così via, alle più settoriali come l'Ance, per le imprese edili o la Confetra, per trasporti e logistica. Realtà nate in molti casi quando c'erano i presupposti per parlare di politica industriale. Senza considerare che il nostro tessuto produttivo si è invece assestato su micro e piccole imprese, prese dal resistere alla crisi più che dal sedersi a un tavolo istituzionale. Ed è in questo contesto che, nonostante il fatto che le imprese non abbiano alcun obbligo di sindacalizzarsi, aderendo all'una o all'altra, nello scenario complessivo

alle sigle tradizionali se ne affiancano continuamente altre. Crescono come funghi. Centinaia, suddivise per tipologia o dimensione, ma anche per settore economico/industriale o per territorio geografico di appartenenza. Da un lato ci sono le associazioni datoriali che hanno una visione più lobbistica, dall'altro quelle che offrono servizi e formazione.

E poi ci sono le new entry, nate da chi, provenendo da associazioni storiche dalle quali non si sente più rappresentato, decide di costituire nuovi modelli associativi (è l'esempio di Aisom) che possano consentire alle imprese di operare meglio nel contesto locale di riferimento, senza tralasciare la possibilità di negoziare contratti collettivi ad hoc per le proprie aziende con livelli di fiscalità più leggera. «Chi non fa azienda», ha spiegato Stefano Vergani, numero uno

di Aisom, «non ha idea di cosa significhi. Questo paese, pur considerando la situazione disastrosa in cui si trova, dovrebbe rivedere le aliquote. Gli adempimenti di carattere normativo, burocratico, legislativo, fiscale sono i punti che creano veri problemi alle aziende. Le imprese sono come un'autostrada a tre corsie, devono correre velocemente, mentre la capacità di risposta del pubblico è paragonabile a un vicolo stretto». C'è chi si propone alle aziende come un punto d'incontro da cui partire per fare rete, magari con progetti di internazionalizzazione (è il caso di ConfimpreseItalia) con un'organizzazione più snella. Oppure chi decide, come nel caso del gruppo Cna, di lavorare esclusivamente accanto alle aziende che rappresentano l'eccellenza dell'economia italiana, riconoscendo nel made in Italy un fattore assoluto di premialità. Oppure, ancora,

## I numeri delle associazioni

### INDUSTRIA



**CONFINDUSTRIA** raggruppa 150mila imprese circa e 5.440.125 addetti. È suddivisa in 24 federazioni di settore, che aggregano le associazioni di categoria, per rappresentarne e tutelarne gli interessi comuni. Sul territorio vi sono 16 Confindustrie regionali e 98 Associazioni territoriali. Con una sede principale a Roma, 219 organizzazioni associate e una sede a Bruxelles, è presieduta attualmente da Vincenzo Boccia.



**CONFAPI** conta 83 mila imprese (con più di 800 mila addetti) della piccola e media industria che applicano i 13 contratti nazionali di lavoro firmati da Confapi (dati Inps). È presente sul territorio nazionale con 50 sedi territoriali e distrettuali; 13 unioni nazionali e 3 Associazioni nazionali di categoria a cui si aggiungono 2 gruppi di interesse. Maurizio Casasco è il presidente.

### MICRO PICCOLE E MEDIE IMPRESE/ARTIGIANATO, COMMERCIO, SERVIZI



**CNA** (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media impresa), conta oltre 711 mila iscritti, 1.100 sedi in totale (dati al 31.12.2016). Nel sistema Cna, rientrano l'ente di patronato Epasa; Fedart, la struttura nazionale a cui aderiscono 228 Confidi dell'artigianato e della piccola impresa. Cna è anche socio fondatore di Fondartigianato (Fondo interprofessionale per la formazione continua), Sanarti (Fondo Assistenza Sanitaria Integrativa Lavoratori Artigianato), Ebna (Ente bilaterale nazionale dell'artigianato). Il presidente è Daniele Vaccarino



**CONFARTIGIANATO IMPRESE.** Il presidente è Giorgio Merletti. Il sistema Confartigianato rappresenta più di 700 mila tra imprese e imprenditori associati ed è articolato in 113 associazioni territoriali, 20 federazioni regionali, 12 federazioni di categoria, 44 associazioni di mestiere, 1.215 sedi operative in tutta Italia. A cui si aggiunge Confartigianato Persone con 4 reti nazionali: l'Istituto di patronato Inapa; Caaf; l'Associazione nazionale anziani e pensionati (Anap), e Ancos, Associazione nazionale comunità sociali e sportive).



**CONFCOMMERCIO-Imprese per l'Italia.** Confederazione Generale Italiana delle Imprese, delle Attività Professionali e del Lavoro Autonomo associando oltre 700 mila imprese con quasi 2.700.000 addetti. Il sistema di rappresentanza si articola sia a livello territoriale, con organizzazioni provinciali e con unioni regionali, che categoriale, organizzazioni nazionali di categoria. Carlo Sangalli ne è alla guida dal 2006.



**CONFESERCENTI,** con oltre 5 mila addetti, 120 sedi provinciali, 20 regionali e oltre 1.000 territoriali, rappresenta più di 350 mila Pmi del commercio, del turismo, dei servizi, dell'artigianato e dell'industria, per un indotto in termini di occupazione di oltre 1 milione di persone. Sono inoltre circa 500 le società, consorzi cooperative ed enti Confesercenti che operano per fornire alle Pmi un valido supporto e un'ampia gamma di servizi. I dipendenti del sistema (oltre 5 mila) operano nelle 135 organizzazioni territoriali, ciascuna delle quali si articola in sedi zonali e comunali e in apposite strutture societarie. Alla presidenza, Patrizia De Luise.



**UNIONE NAZIONALE IMPRENDITORI** comprende Confimpresa (Confederazione Italiana della Piccola Media Impresa e dell'Artigianato con circa 32 mila associati) e Pmi Italia, per un totale di 140 mila imprese aderenti). Il Presidente Mario Burlò è anche vice presidente dell'Ente Bilaterale Italia nell'ambito del quale presiede la commissione di certificazione della genuinità di appalti e contratti di lavoro. Con la Fismic-Confsal l'associazione Uni ha predisposto e sottoscritto diversi contratti.

# C'è scollamento tra numero di imprese e associazioni

chi punta a valorizzare le differenze. «Li uniamo», spiega **Mario Burlò**, presidente Unione Nazionale Imprenditori, «scrivendo contratti collettivi nazionali, ma valorizziamo le loro peculiarità, li affianchiamo nella crescita e nello sviluppo delle risorse umane, li aiutiamo a rimanere in Italia».

I veri motivi che sottendono alla dinamica di associazioni che si svuotano e di altre che nascono, bisognerebbe tuttavia chiederli alle imprese, micro piccole e medie, che costituiscono il motore dell'economia di un paese come il nostro. Un paese in cui, peraltro, la qualità percepita delle relazioni industriali (da parte dei lavoratori, s'intende), stando all'ultimo rapporto Oecd Employment Outlook 2017, risulta essere tra le più basse dell'area Ocse (e questa è già una prima risposta). In cui le associazioni datoriali sono attori e intermediari del lavoro. Ruolo ribadito peraltro dal 2003 in poi, con il decreto legislativo 276, in cui si legge che «le associazioni dei datori di lavoro e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali di lavoro,

anche per il tramite delle associazioni territoriali e delle società di servizi controllate». Trascurando tuttavia il criterio dell'effettivamente rappresentativo (ancor prima di esserlo maggiormente). Pensiamo per esempio al settore agricoltura che conta, dal saldo Unioncamere 2017, un numero pari a 753.833 imprese attive.

Tra le organizzazioni a tutela del settore (due delle quali, Coldiretti e Copagri, siedono sul tavolo del Cnel tra 17 consiglieri in rappresentanza delle imprese) ci sono: Coldiretti (almeno 400 mila imprese iscritte alla Camera di commercio), Cia (300 mila imprese circa), Copagri (oltre 350 mila imprese agricole) e Confagricoltura (oltre 680 mila imprese). I dati sono ripresi dalle stesse associazioni e riportati (in parte) nella tabella in pagina. Totale 1 milione 730 mila. Ma qui, nonostante lo scollamento numerico, c'è poco da sorprendersi, visto che nello Statuto delle imprese è enunciato in maniera chiara il principio secondo il quale ogni impresa può aderire liberamente a una o più sigle. Mentre c'è da interrogarsi sul perché un'impresa dovrebbe rivolgersi e aderire a due associa-

zioni dalle funzioni analoghe. Altro esempio. Sempre al 31 dicembre 2017, risultano attive, nel Registro imprese di Unioncamere, 2.593 imprese di trasporto marittimo e per vie d'acqua. La Confitarma, Confederazione italiana armatori, conta 230 tra gruppi armatoriali, società di navigazione, imprese ed è l'unica associazione rappresentativa del settore (Confitarma, per inquadrarne meglio la storia, è espressione associativa dell'Industria italiana della navigazione, rappresenterebbe il 9/10 della flotta mercantile del paese, raggruppando imprese di navigazione e gruppi armatoriali che operano in tutti i settori del trasporto merci e passeggeri, nelle crociere e nei servizi ausiliari del traffico). In termini numerici, con una percentuale di adesione da parte delle imprese del settore pari a meno del 10%. Che conferma ciò che si sente dire tra i corridoi dei sindacati imprenditoriali, e cioè che appena il 20% delle imprese italiane sia sindacalizzata.

«Essere un'organizzazione datoriale significa rappresentare imprese che danno lavoro a centinaia di migliaia di persone. Significa, prima di tutto trattare questioni di ca-

rattere economico. Ma se è delegittimata la rappresentanza, è forse perché a monte si è depotenziato il sistema che ha legittimato la rappresentanza stessa», è l'analisi del direttore generale di Confindustria, **Giuseppe Capanza**, che prosegue: «sono i temi che portano le imprese piccole e medie ad aderire a un'associazione perché li possono trovare una risposta vicina e diretta. Ci sarebbe bisogno di un'adeguata riforma della rappresentanza non sulla base delle convenienze cristallizzate al momento, ma sulla base effettiva della società civile ed economica del nostro tempo».

Quel che emerge in sostanza è che esistono due livelli di rappresentanza, una più formale, se vogliamo istituzionale, legata alla contrattazione collettiva e all'ambizione di sedersi e di contare (prima che di contarsi). E un'altra rappresentanza, quella sostanziale. Di servizio, in cui «servono organizzazioni che mettano competenze di alto livello a servizio degli iscritti», afferma **Dino Scanavino**, numero uno di Cia, «il cambiamento dei modelli organizzativi della rappresentanza nella società e le difficoltà nell'interpretare i

bisogni e nell'individuare le risposte, sono stati elementi e fattori che hanno messo a dura prova le organizzazioni professionali. Il nostro comparto si deve quotidianamente confrontare con tematiche e ambiti di portata collettiva. In ballo ci sono questioni di grande interesse. Il ragionamento illustrato», aggiunge, «ci impone una riflessione per il futuro, che passa in primo luogo attraverso una maggiore reattività e specializzazione delle organizzazioni di categoria nel rispondere alle istanze del mondo che intende rappresentare. È il momento del pragmatismo, puntando sulla ricerca di servizi e soluzioni innovativi da offrire ad aziende e cittadini. Creando un vero «network dei valori», attivando sinergie a 360 gradi, a vantaggio degli imprenditori agricoli e delle loro produzioni e dei consumatori, in una rete nella quale racchiudere tutti gli attori. Se da un lato il modello di rappresentanza che si auspica di poter costruire per il futuro dovrà essere specializzato e competente, di pari passo dovrà essere in grado di interloquire con ambiti più reali: economici, produttivi, sociali e politici».

—© Riproduzione riservata—

## I numeri delle associazioni

	<b>UNIMPRESA.</b> Vi aderiscono 108.465 micro, piccole e medie imprese per un numero di 761.249 dipendenti. L'associazione è articolata in 16 federazioni regionali, 20 federazioni nazionali di categoria, 68 associazioni provinciali, 371 strutture territoriali. Guidata attualmente da Giovanna Ferrara, è firmataria di 21 contratti nazionali di lavoro; 16 accordi interconfederali. Nel sistema Unimpresa, fanno parte l'Ente Bilaterale Ebinforma e Ebinwelfare.
	<b>CONFIMPRESEITALIA</b> nasce nel 1996, su iniziativa di un pool d'imprese e professionisti (Imprenditalia). Conta oltre 60 mila associati (con più di 500 mila addetti), 19 sedi regionali, 78 sedi provinciali oltre a 20 federazioni di Settore e 14 Associazioni autonome affiliate. A presiederla è Guido D'Amico.
	<b>CNAI.</b> Il Coordinamento Nazionale Associazioni Imprenditori nasce nel 1999 dalla unione tra le associazioni Uciat - Unapi - Anilf, a cui negli anni successivi se ne sono unite altre. Presente su tutto il territorio nazionale attraverso una rete di referenti, è guidato da Orazio Di Renzo. Nel gruppo, tre strutture «service»: il Caf Cnai, l'associazione CnaiForm e il Centro Studi Cnai. La mission prioritaria è lavorare accanto alle Pmi che rappresentano l'eccellenza dell'economia italiana, che costituiscono #VeroValoreItaliano.
	<b>AISOM</b> è nata nel 2009 a Milano, divenuta Associazione nazionale nel 2015, e si pone come obiettivi il matching tra le imprese; la finanza ordinaria e straordinaria, suddivisa per livello di esigenze; l'internazionalizzazione per tipologia di settore geografico e di prodotto. L'idea, secondo il presidente Stefano Vergani, è fare rete in modo moderno.
<b>IMPRENDITORI AGRICOLI</b>	
	<b>COLDIRETTI</b> conta 1,6 milioni di associati, 20 federazioni regionali, 96 federazioni interprovinciali e provinciali, 724 uffici di zona e 5.668 sezioni comunali. L'organizzazione è presente in quasi ogni comune del nostro paese. Presieduta da Roberto Moncalvo, nel suo sistema ci sono Creditagri Italia, la banca degli agricoltori italiani, e la Fondazione Campagna Amica della quale fanno parte oltre 10mila punti vendita in tutta Italia tra fattorie, agriturismi, mercati degli agricoltori, botteghe, ristoranti e orti urbani.
	<b>CIA-Agricoltori Italiani</b> è la Confederazione di categoria che riunisce sia imprese che imprenditori italiani del settore primario. Con oltre 950 mila iscritti, è presente in circa 5 mila comuni, con sedi regionali, provinciali e zonali. Nell'ambito della Confederazione operano le associazioni dei pensionati, delle donne agricoltrici e dei giovani agricoltori, dando vita al «Sistema Cia». Vi fanno inoltre riferimento organizzazioni di prodotto, oltre che i Gruppi di interesse economico (Gie) per settori agricoli. Alla presidenza siede Dino Scanavino.
	<b>CONFAGRICOLTURA</b> associa: 151.449 Imprese agricole assuntrici di manodopera; 223.367 Imprese agricole dirette coltivatrici - lavoratori autonomi; e altre 306.000 imprese (tra contoterzisti, manutenzione del verde, concedenti a mezzadria e colonia, soccidanti). Per un indotto di oltre 500 mila lavoratori. La presenza sul territorio nazionale si concretizza attraverso le Federazioni regionali (in tutte le Regioni), le Unioni provinciali (in tutte le province), gli uffici zona e le delegazioni comunali (oltre 2.200 uffici), nonché attraverso le Federazioni di categoria e le Federazioni di prodotto. Alla presidenza, Massimiliano Giansanti.
<b>COOPERATIVE</b>	
	<b>ALLEANZA COOPERATIVE ITALIANE</b> , guidata da Maurizio Gardini (presidente anche di Confcooperative) è il coordinamento nazionale costituito dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana (Agci, Confcooperative, Legacoop). Conta 39.500 le cooperative associate, 1.150.000 persone occupate, 12.500.000 soci per un fatturato complessivo di 150 miliardi di euro. Già nel 1990 le tre avevano scelto un modello comune di relazioni industriali da cui nascono 15 Ccnl e vari organismi bilaterali. Tra le iniziative comuni, Cooperfidi Italia che ha unificato 9 confidi della cooperazione.

ItaliaOggi Sette ha raccolto il parere di alcune associazioni datoriali sui problemi attuali

# Autorappresentarsi non basta più

**A** sentire loro, le datoriali (comprese quelle che reggono il mondo della cooperazione), la crisi della rappresentanza si percepisce, eccome. Tanto che **Maurizio Gardini**, a capo di Alleanza Cooperative Italiane, parla di «castelli di carta e roccaforti di sabbia, di troppe scatole vuote tra sigle e siglette che hanno rappresentato e in qualche caso ancora rappresentano interessi personali che non sono rappresentativi dell'economia reale del paese». «A questa pseudo rappresentanza», così aggiunge Gardini, «diciamo basta. Così come alla frammentazione che non porta da nessuna parte, se non alla moltiplicazione dei costi per imprese e lavoratori e alla divisione degli utili per qualcuno. La crisi della rappresentanza è in atto. Non fa sconti a nessuno. Interessa partiti e corpi intermedi. La rappresentanza deve fare un salto di qualità. Non può ridursi alla semplice difesa lobbistica. Il paese e le imprese hanno bisogno di risposte. Le parti sociali, quelle vere, quelle rappresentative, devono disegnare percorsi di sviluppo per il paese e per i propri associati. Se fatta così, la rappresentanza intesa come capacità di ascolto e di risposta non solo ha un futuro,

ma ha un dovere da svolgere verso la società. Più senso e meno riti per tutti».

«È un tema che riguarda la tenuta stessa dei sistemi contrattuali nazionali. La rappresentanza è il peso e il presupposto per essere legittimati a fare la contrattazione, non il contrario. L'autorappresentazione non basta più. Anche le forze datoriali accettino l'idea di misurarsi e contarsi per quel che sono e per quel che contano in rapporto ai soci che rappresentano», dichiara **Francesco Rivolta**, direttore generale di Confcommercio. «Nell'affrontare un ragionamento sulla rappresentanza ditoriale o sindacale che sia», sostiene **Romano Magrini**, responsabile lavoro in Coldiretti, «è necessario muovere dalle previsioni della carta costituzionale e quindi avere consapevolezza che la mancata attuazione della seconda parte dell'art. 39 e quindi l'impossibilità per le organiz-

zazioni di rappresentanza di contarsi per contare, ovvero poter stipulare contratti validi erga-omnes, ha implicato che l'ordinamento lavoristico assumesse svariate locuzioni e alchimie per consentire di costruire un collegamento/coordinamento tra la contrattazione collettiva e le disposizioni di legge». E aggiunge: «Inopportuno tornare indietro a un sistema corporativo, ma certamente in questo contesto, soprattutto a partire dal Jobs Act, in molti soggetti di rappresentanza si è generata la necessità di superare tale impasse anche perché la «comparatività di rappresentanza» oggi richiesta, è di fatto «autocertificata» dagli stessi soggetti che la rivendicano e mai, nemmeno a seguire, certificata da un soggetto superpartes. A questa esigenza non si debbono/possono sottrarre nemmeno le rappresentanze datoriali che al pari dei sindacati hanno la necessità,

con la loro azione, di garantire tutele e certezze ai propri iscritti». Anche Confindustria, attraverso la voce di **Maurizio Stirpe**, vice presidente con delega al lavoro e alle relazioni industriali è favorevole ad avviare un confronto anche con le altre organizzazioni di rappresentanza ditoriale per definire criteri che consentano di verificare l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni che sottoscrivono contratti collettivi nazionali di lavoro. «L'obiettivo principale», precisa Stirpe, «è quello di contrastare il fenomeno dell'abnorme proliferazione di contratti collettivi (solo nel settore metalmeccanico se ne contano 31, secondo i più recenti dati diffusi dal Cnel) che sono spesso caratterizzati da clausole in palese «dumping sociale». Alcuni contratti hanno dei minimi che sono addirittura la metà di quelli sottoscritti dalla maggiori associazioni di rappresentanza datoria-

le e sindacale. Tali contratti alimentano, inoltre, fenomeni di concorrenza sleale nei confronti delle imprese che, viceversa, applicano i contratti sottoscritti dalle associazioni maggiormente rappresentative. Rafforzare il sistema della rappresentanza significa valorizzare anche gli effetti della contrattazione collettiva che hanno una portata e un respiro molto più ampio di quel che si vorrebbe risolvere con l'introduzione del salario minimo legale».

Dal tema della rappresentanza al Cnel da rivedere, il salto è breve. Perché è lì che va (o aspira ad andare) chi più conta. **Maurizio Casasco**, presidente Confapi parte proprio da lì. «Il Cnel avrebbe il compito di dare indicazioni a governo e parlamento su come legiferare in materia di lavoro e politiche economiche e sociali, garantendo pluralità e ascolto alle variegate voci che compongono il mondo produttivo del nostro paese. Ma mi pare che venga meno a questo compito, e per questo e non per occupare una poltrona che abbiamo fatto ricorso, escludendo, come ha fatto nell'ultimo rinnovo, Confapi che dal 1947 rappresenta le Pmi private italiane.

—© Riproduzione riservata—

## IL FUTURO DELL'INDUSTRIA È APERTO ALLE IDEE

Il mondo dell'industria, oggi, è alla ricerca di nuovi modi per rispondere al meglio alle esigenze di mercati complessi. Con la piattaforma IoT di Hitachi, possiamo analizzare i dati di diverse aziende, consentendo loro di condividere manodopera, beni e competenze, per ottimizzarne le capacità e tenere il passo con la domanda diversificata dei consumatori. Perché collaborare oggi porta nuove idee per un domani migliore.

social-innovation.hitachi

Hitachi Social Innovation

**HITACHI**  
Inspire the Next

